

## L'ISTRIA IN ETÀ ROMANA - ROMANITÀ E ROMANIZZAZIONE: ASPETTI ECONOMICI, SOCIALI, AMMINISTRATIVI

RUGGERO FAURO ROSSI

Facoltà di Magistero  
Università degli Studi  
Trieste

CDU 931(497.4/5Istria)  
Saggio scientifico originale  
Marzo 1995

*Riassunto* - Realtà politica e amministrativa dell'Italia romana, delle province, dell'Istria. Apporto romano e sviluppo economico dell'Istria dopo la romanizzazione.

Il discorso che penso di dover fare, e che dovrà essere necessariamente breve, sull'Istria nell'età romana, va suddiviso in quattro parti:

- 1) che cosa voleva dire effettivamente dominio romano - che cosa voleva dire (o come si realizzava) la «romanizzazione»;
- 2) che cosa sappiamo di come i Romani vedevano e definivano la realtà Istria, nei suoi aspetti etnici, e politico-sociali;
- 3) che cosa trovarono i Romani e che cosa significò l'Istria per Roma;
- 4) che cosa ci dicono le fonti letterarie e quelle non letterarie sull'epoca della romanizzazione.

### *Punto 1*

Ancora in età augustea e nei primi secoli dell'impero, l'Italia era un complesso di circa 300 unità territoriali e amministrative, tanto autonome che alcuni studiosi le definiscono cantoni, usando consapevolmente il termine politico svizzero.<sup>1</sup>

Quasi tutte queste unità in età augustea (e già dopo la guerra sociale) erano municipi o colonie, e probabilmente tutte avevano ottenuto la concessione di usare la lingua latina come lingua ufficiale: tale lingua infatti all'atto della conquista

<sup>1</sup> Sull'organizzazione dell'Italia dell'alto impero, sempre fondamentali gli studi di G. Tibiletti. V. in particolare: G. TIBILETTI, «Italia augustea», in: *Mél. d'arch., d'ép. et d'hist. off. à J. Carcopino*, Paris, 1966, da p. 917 a p. 926 = *Storie locali dell'Italia romana*, Pavia, 1978, da p. 11 a p. 20; ID., «Le regioni augustee e le lingue dell'Italia antica», *Atti del Conv. per la preparazione della carta dei dialetti it.*, Univ. di Messina, 16-17.5.1964, Messina, 1965, p. 41-45 = *Storie locali*, cit., p. 25-29.

da parte di Roma non veniva affatto imposta, anzi: la concessione doveva essere chiaramente meritata.<sup>2</sup>

Gli abitanti delle città, municipi o colonie, che potevano esser chiamate singolarmente «*res publica*», erano cittadini romani ma nell'interno del territorio di tali città vi erano villaggi di non cittadini romani, che facevano capo alla colonia o al *municipium*.

La *res publica* periferica non poteva avere una politica estera propria e rispettava naturalmente i principi del diritto romano. Ma né i magistrati della repubblica romana né l'imperatore avevano alcun organo che controllasse l'osservanza dei vari obblighi, osservanza che era affidata interamente alle amministrazioni locali.

Il governo centrale non disponeva, nei «cantoni», di propri rappresentanti, né di una polizia di stato o di presidi militari. È chiaro che l'*imperium* consolare e i poteri imperiali erano superiori a quelli dei duoviri o dei quattuorviri locali: in caso di bisogno questi potevano far ricorso al governo centrale, o quest'ultimo poteva decidere di intervenire.

Quando Augusto divise l'Italia – o meglio – raggruppò le circa 300 *res publicae* in undici regioni, non diede a tali regioni né città capitali né governatori; come non vi creò scuole né inviò maestri ad insegnare il latino.

La situazione delle province, fuori dell'Italia, che avevano un governatore e, in alcuni casi, delle truppe stanziate in prossimità delle frontiere, era tuttavia simile. In un territorio provinciale vi potevano essere centri con la cittadinanza romana, altri con quella latina, altri con il diritto italico (condizioni di privilegio che potevano essere anche il punto di partenza per conseguire, in qualche caso quasi automaticamente, la cittadinanza romana). I centri di non cittadini potevano avere poi vari gradi di autonomia politica e fiscale: insomma quanto di più lontano e di più diverso si possa immaginare da uno stato moderno, centralista o federalista che sia.

In tale situazione, è chiaro che quella che noi chiamiamo romanizzazione era in sostanza un fenomeno che partiva dal basso, per diverse e disparate considerazioni, da quelle della più elementare convenienza economica alla convinzione di trovare nella romanità qualche cosa di spiritualmente superiore.<sup>3</sup>

<sup>2</sup> Liv. 40, 42, 13 cfr. in generale: R.F. ROSSI, «Problemi di storia dell'Istria in età romana», *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (= AMSI)*, Trieste, vol. XXXII (1984), p. 41-55, spec. p. 54.

<sup>3</sup> Sui principi della romanizzazione v. R.F. ROSSI, «La romanizzazione dell'Istria», *Antichità Alto Adriatiche (= AAAd)*, vol. II (1972), p. 65-78, in part. 77-78. Vedi anche F. TASSAUX, «Sur quelques rapports entre l'Istrie et la Liburnie», *AAAd*, vol. XXVI, 1 (1985), p. 129-158, spec. p. 145; ID., «La société de Pola et de Nesactium sous le haut-empire romain», in: *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'alto medioevo (Atti del seminario di studio, Asolo, 3-5 nov. 1989)*, Monfalcone (GO), 1992, p. 135-145, spec. p. 137.

Non si trattò quindi di una sottile vernice superficiale: la civiltà romana non fu prodotta confezionata nell'Urbe ed imposto all'Italia e alle province, ma il risultato della fusione di elementi di tutta l'Italia e dell'impero.

Una fusione che tuttavia rispettava molto delle caratteristiche specifiche dei singoli popoli: non dimentichiamo che proprio nella parte orientale del dominio romano, dove non vi fu in realtà latinizzazione e dove si continuò a parlare prevalentemente il greco, la romanizzazione fu ugualmente profonda, tanto che l'impero sopravvisse più a lungo e quelli che noi chiamiamo Bizantini erano allora detti *Romaioi* o meglio *Romei*.

### Punto 2

Le notizie in nostro possesso su questo punto<sup>4</sup> sono molto scarse e giustificano l'opinione, più diffusa tra noi, che per i Romani tutta la penisola fosse abitata da un solo popolo, gli Istri, che costituivano uno stato governato da un re, Epulo (o Epulone) e con capitale Nesazio.

Una delle scarse e scarse fonti sulla prima guerra istrica, Giovanni Zonara, considerata per questo settore fonte poco attendibile perché tarda e soprattutto perché confonde (lui o un suo copista?) l'Istria con l'Istro, il Danubio, dice che i Romani nel 221 a.C., sottomisero diverse popolazioni, parte con le armi, parte con i trattati.<sup>5</sup>

Se, come del resto sembra, la frase si riferisce all'Istria, la fonte dello scrittore bizantino distingueva tra più realtà, diverse forse per origine etnica, forse per *status* politico.<sup>6</sup>

La notizia però trova riscontro in Livio.<sup>7</sup> Durante la seconda fase della guerra del 178-177 a.C., lo scrittore patavino dice chiaramente che gli Istri sconfitti si dispersero nelle loro varie *civitates*, e che da queste furono inviate ambascerie per chiedere la pace e poi consegnati ostaggi. Più avanti, dopo la narrazione del fallito tentativo del console Claudio Pulcher di assumere il comando delle operazioni senza aver seguito la regolare procedura dell'insediamento nella carica, Livio dice che pochi giorni prima del ritorno di Claudio, i consoli dell'anno pre-

<sup>4</sup> Per la I guerra istrica: EUTROP. 3, 7; OROS. 4, 13, 6; ZON. 8, 20, 10; LIV. per. 20. Può essere interessante sottolineare che in tutto si tratta di 64 parole: 21 in EUTROPIO, 23 in ZONARA, 16 in PAOLO OROSIO, 3 nella *periocha* 20 di LIVIO, una (il nome degli Istri, in un elenco di nemici vinti facilmente) in LIVIO 21, 16, 4.

Per la II, quella su cui siamo più informati, LIV. 41, 1, 1-5, 12 e 10, 1-11, 15.

Per la III guerra, le notizie sono di nuovo scarse: PLIN. *N.H.* 3, 129 (16 parole); LIV. ep. 59 (22 parole); App. *Illyr.* 10 (20 parole) bell. civ. 1, 19, 80 (33 parole).

<sup>5</sup> 8, 20, 10.

<sup>6</sup> F. CASSOLA, «La politica romana nell'alto Adriatico», *AAAd*, vol. II (1972), p. 53.

<sup>7</sup> LIV. 41, 10-11. Cfr. ROSSI, «Problemi», *cit.* a n. 2, p. 52.

cedente, il 178 a.C., avevano cominciato ad assediare Nesazio dove *se principes Histrorum et regulus ipse Aepulo receperat*.<sup>8</sup>

Risulta dunque che, se vi era un regno unico, questo era formato da più popoli che potevano trattare separatamente, o forse, che di fronte ai Romani vi era stata in realtà una coalizione di più stati.

Plinio,<sup>9</sup> come è noto, colloca fra Pola e la regione di Tergeste alcuni popoli che definisce *Alpini* e di cui nomina i quattro più importanti: *Fecusses*, *Subocrini*, *Catali*, *Menoncaleni*. Popoli *Alpini* vengono ricordati anche da Livio quando elenca le popolazioni che protestarono contro i saccheggi di C. Cassio Longino nel 171 a.C.<sup>10</sup>

Oltre ai popoli *Alpini*, rappresentati dagli ambasciatori *regis Gallorum Cincibili*, sono ricordati i Carni, i Giapidi e gli Istri. Gli *Alpini* pur stanziati a Pola ad *Tergestis regionem*, non erano dunque Istri. Uno di questi popoli *Alpini* di Plinio, i *Catali*, porta un nome che tutti considerano celtico; quello dei *Rundictes*, documentati nella zona di Matteredia da una iscrizione della prima età imperiale,<sup>11</sup> non sembra celtico; alcuni toponimi potrebbero essere di area venetica, altri di area liburnica.<sup>12</sup>

È probabile quindi che complessivamente vi fossero più popoli di origine diversa e che i Romani (v. in particolare la fonte di Zonara e Plinio) ne fossero consapevoli. L'imprecisione di Livio, che tuttavia parla, come si è detto, di numerose *civitates* e distingue gli *Alpini* dagli Istri è comune a tutta la parte dedicata alla campagna del 177 a.C., tranne l'assedio di Nesazio e la successiva conclusione vittoriosa della guerra: i fatti che evidentemente in quel momento interessavano realmente lo storico patavino.

Quest'ultimo che, come ho detto insistentemente, parla comunque di più *civitates*, può aver fornito altre precisazioni sulle popolazioni dell'Istria in altre parti della sua opera per noi perdute.

### Punto 3

I Romani non trovarono l'Istria nel momento in cui la civiltà dei castellieri era nel suo pieno fiorire. Anzi, da due secoli almeno essa era in decadenza.<sup>13</sup>

<sup>8</sup> LIV. 41, 11, 1.

<sup>9</sup> PLIN. *N.H.* 3, 20, 133.

<sup>10</sup> LIV. 43, 5, 1-4.

<sup>11</sup> C.I.L. V 698 = I.L.S. 5889 = I.I. X 4, 376.

<sup>12</sup> V. in generale F. CREVATIN, «Storia linguistica dell'Istria preromana e romana», in: *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*, Pisa, 1989, p. 43-109, spec. p. 64-69.

<sup>13</sup> P. GUIDA CASSOLA, «Le regioni dell'arco alpino orientale tra età del bronzo ed età del ferro», in: *Italia, omnium terrarum parens*, Milano, 1989, p. 621-650, in part. p. 626.

Trovarono una serie di centri costieri più o meno densamente abitati e una certa quantità di insediamenti interni ormai in declino.

Il II sec. a.C., l'epoca della conquista, fu anche l'epoca della trasformazione della economia agricola romana: scomparvero le piccole aziende familiari che producevano per la sopravvivenza, si crearono aziende medie e grandi a produzione specializzata, si formarono i latifondi. Gli investimenti che venivano considerati più redditizi erano la pastorizia, la vite, l'olivo: i prodotti (lana, vino, olio) che torviamo come tipici dell'Istria in età imperiale.

Trovarono anche ottima pietra da costruzione e legname; naturalmente sfruttarono la pesca (anche per produrre il ben noto *garum*) e le cave di argilla, per la produzione di anfore, mattoni, tegole ecc.

La situazione demografica, depressa precedentemente ed impoverita dalle guerre (anche se la III guerra istrica probabilmente non toccò di fatto la penisola) era favorevole ad insediamenti: anche prima dell'invio delle colonie di veterani. I quali, poi, non erano tutti nati sui fatali sette colli ma provenivano da tutta l'Italia. La fondazione di queste colonie, come ha ben precisato il prof. Matijašić, fu naturalmente determinante dal punto di vista urbanistico.

#### Punto 4

Negli ultimi anni mi sono convinto<sup>14</sup> che la guerra del 221 a.C. più che una specifica operazione di polizia marittima contro i pirati istri (come la grande campagna di Gneo Pompeo Magno nel 67 a.C.) fu una spedizione (navale o anfibia?) per imporre agli Istri il rispetto della libertà di navigazione e di commercio nell'Alto Adriatico. Mi sono anche convinto che la guerra di Nesazio fu la conclusione di una crisi iniziata nel 186 a.C., quando un grosso contingente di Galli Transalpini venne ad insediarsi nella regione che poi fu di Aquileia, sconvolgendo la situazione preesistente, in relazione alle vie commerciali del *Caput Adriae*.

La crisi vide subito protagonisti non solo i Romani e i Galli Transalpini, ma anche gli Istri, che Livio certo inizialmente non nomina, ma contro cui volle muovere guerra Marco Claudio Marcello, console nel 183 a.C., appena ebbe espulsi i Galli. Forse vi ebbero parte anche i Veneti.

Più che dalle notizie di Livio, a questa conclusione portano i dati degli scavi, che non solo hanno ormai dimostrato l'esistenza di un porto ad Aquileia in età repubblicana, ma provano frequentazioni, se non insediamenti del tutto stabili, ad Aquileia stessa e a Duino, certamente prima della fondazione della colonia.

<sup>14</sup> R.F. ROSSI, «Romani e non Romani nell'Italia nord orientale», *AAAd*, vol. XXXVII (1991), p. 201-217; ID., «Gentes ferae et latrociniiis maritimis infames», *AMSI*, vol. XCII (1992), p. 7-20; ID., «L'Adriatico e la romanizzazione dell'Istria», *Atti del Convegno Int. Homo Adriaticus: identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli*, Ancona, 9-12 nov. 1993, in c.d.s.

Ancora gli scavi hanno portato alla luce, oltre ad altri elementi non epigrafici, la ben nota iscrizione «di Fersimo»,<sup>15</sup> che legittima anche la precedente pietra di Elleri e quindi l'esistenza di un insediamento castricolo romanizzato nella prima metà del I secolo a.C. (almeno) ed i suoi rapporti con un *municipium*.

La ormai vecchia questione dello *status* di Tergeste e di Egida resta sempre aperta, quindi, e bisogna sperare e contare su scavi futuri.

Le fonti, dunque, archeologiche ed epigrafiche, in primo luogo, con i loro nuovi dati, e quelle letterarie, rilette alla luce di tali nuovi elementi, fanno pensare ad una romanizzazione alquanto più antica di quanto abitualmente si pensava ed avvenuta in forma lenta e capillare, raggiungendo un livello notevole prima della fondazione delle colonie di veterani, cesariani o triumvirali che fossero.

Concluderei tornando alla terza domanda: cosa portarono i Romani, cosa fu l'Istria per i Romani.

Se, come credo, le guerre istriche ebbero anche un versante marittimo-commerciale, se, cioè, fra gli scopi che Roma si proponeva vi era – naturalmente non solo – anche l'acquisizione del controllo delle linee commerciali dell'Adriatico settentrionale o, se vogliamo, la garanzia della libertà di navigazione in tale mare, questa libertà e questo controllo non poterono portare che vantaggi anche per le città costiere dell'Istria. Dopo un probabile primo tempo di crisi, per la scomparsa dei vantaggi dovuti agli atti che per i Romani erano pirateria (ma per gli Istri forse no), il flusso commerciale non poté che aumentare, con benefici per tutti. Benefici per i centri costieri, ma anche per l'interno.

L'arricchire e il crescere di Aquileia aumentarono la rete di commerci, grandi e piccoli, con l'Istria, che, d'altra parte, si presentava come un campo aperto e fertile agli investimenti romani, come si è già detto, nella coltivazione della vite e delle foreste.

Investimenti che naturalmente significavano anche afflusso, insieme con i capitali, di persone di vario livello e di vario rango legate a questi traffici e a questi investimenti.

<sup>15</sup> Cfr. C. ZACCARIA, in *Supplementa Italica*, N.S. 10, Roma, 1992, p. 139-283, spec. n. 2, p. 241-243.

**SAŽETAK:** *“Istra u rimsko doba: romanitet i romanizacija. Ekonomski, društveni i upravni aspekti”* - U republikansko doba i za prva stoljeća carstva, rimska država nije imala centralizirano ustrojstvo koje bi na razne načine davalo ili propisivalo za svoje stanovnike ista pravila i ravnopravnost uvjeta. Romanizacija je fenomen koji je nikao iz nižih struktura, a romanitet nije posve površinski premaz. Rimsko osvajanje koje je kompletirano u vrijeme pada Nezakcija, motivirano je raznim čimbenicima i interesima, između koji treba poglavito sagledati pomorske i trgovačke. Slijedilo je dugo razdoblje kapilarne romanizacije, izvršene putem privatnih odnosa i investicija. Osnivanje kolonija u doba triumvirata (ili možda u cesarovo doba), nailazilo je na već pripremljeni teren. Međutim, to je dalo znatni demografski, ekonomski, i urbanistički doprinos razvoju gospodarstva Istre, značajnom u vrijeme carstva.

**POVZETEK:** *“Istra v rimskem obdobju: romanstvo in romanizacija. Gospodarski, socialni in upravni aspekti”* - V republikanskem obdobju in v prvih stoletjih cesarstva rimska država ni predstavljala centraliziranega organizma, ki bi na različne načine svojim državljanom podeljeval in določal ista pravila in enake pogoje. Romanizacija je bila pojav, ki je izhajal od spodaj in romanstvo ni bilo samo površinska prevleka. Rimsko osvajanje so determinirali različni dejavniki, med njimi v prvi vrsti pomorski in trgovinski. To pa se je zaključilo v dobi, ko je padel Nezacij. Sledila je dolga doba kapilarne romanizacije, ki so jo pogojevali privatni odnosi in investicije. Ustanovitev kolonij iz dobe triumvirata (morda iz Cezarjeve dobe), je naletela že na gotov teren. Vendar je pomenila pomembno demografsko, gospodarsko in urbanistično okrepitev in je v dokajšnji meri prispevala k gospodarskemu razvoju istrskega polotoka, razvoju, ki je bil opazen prav v dobi cesarstva.